

L'USO DI 'ETEÓS IN OMERO E APOLLONIO RODIO

YASMINE GRANITTO*

Il termine ἐτεός appartiene all'unica famiglia lessicale della lingua greca indicante il vero in forma positiva e non come negazione del falso. Utilizzato ricorrentemente in Omero, soprattutto all'interno della clausola ipotetica εἰ ἐτεόν, negli autori successivi il termine registra una frequenza progressivamente minore, in quanto sostituito da altri termini indicanti la verità. Dopo Omero, infatti, fatta eccezione per Aristofane, il termine ἐτεός sarà riutilizzato in modo significativo soltanto da Apollonio Rodio, il quale rifunzionalizzerà la clausola ipotetica di marca omerica, aprendone gli orizzonti a significati nuovi. Scopo del presente lavoro è analizzare il significato del termine ἐτεός così come impiegato sia nell'epica di età arcaica, in Omero, sia in Apollonio Rodio, principale rappresentante dell'epica ellenistica.

The term ἐτεός and its derivatives represent the only group in the ancient Greek language, which refer to the concept of truth in a positive form and not in opposition to the concept of falsehood. Ἐτεός is often used by Homer within the hypothetical expression εἰ ἐτεόν, however after Homer it is progressively less used as it is replaced by other words meaning "true". The term is employed again by Apollonius Rhodius as a Homeric revival, nevertheless Apollonius charges the homeric expression with new meanings. The aim of this work is to analyse the meaning of the term ἐτεός both in Homer and in Apollonius Rhodius, respectively the main representatives of the Archaic and Hellenistic epic.

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - Philipps Universität Marburg
(yasmine.granitto@unicampania.it)

Il termine ἐτεός appartiene all'unica famiglia lessicale della lingua greca indicante il vero come valore assoluto e non come negazione o deviazione dal falso: Levét¹, infatti, definisce ἐτεός come «expression positive du vrai», in evidente opposizione a termini quali ἀψευδής, νημερτής ο ἀπρεκής, in cui il vero è presentato come non-falso. Obiettivo del presente lavoro è indagare il significato che il termine assume in Omero e in Apollonio Rodio², in particolare all'interno della clausola ipotetica εἰ ἐτεόν, dove esso risulta impiegato con maggiore frequenza. Prima di entrare nel vivo della discussione sui testi dei rispettivi autori, tuttavia, è interessante esaminare sinteticamente il dibattito critico, sviluppatosi con grande vivacità nel corso del XX secolo, circa la corretta etimologia di ἐτεός, per comprendere al meglio il significato del termine in relazione all'etimologia.

ETIMOLOGIA

L'etimologia di ἐτεός è stata oggetto, nel corso del Novecento, di una vivace *querelle* che ha visto schierati, su fronti opposti, da un lato coloro che hanno difeso l'ipotesi di una derivazione esclusiva di ἐτεός dal verbo ἐτάζειν e dall'altro coloro che, invece, hanno ipotizzato un collegamento ulteriore di ἐτεός e di ἐτάζειν con εἶναι. Non risulta difficile comprendere come, in una temperie culturale già fortemente interessata alle questioni relative all'ontologia e alla verità, specialmente a seguito del clamore suscitato dall'interpretazione heideggeriana di ἀλήθεια³, un'eventuale connessione di ἐτεός con il verbo εἶναι costituisse un'ipotesi estremamente affascinante, in grado di confermare etimologicamente l'origine ontologica della verità. Prima di esaminare la questione della correttezza del collegamento con εἶναι, è utile considerare rapidamente la genesi dell'aggettivo ἐτεός a partire da ἐτάζειν. Si propongono qui le spiegazioni di Chantraine⁴ e di Beekes e Beek⁵, che rappresentano i tentativi di chiarificazione più esaustivi e recenti.

Il collegamento con ἐτάζειν è ritenuto assolutamente sicuro sia da Chantraine che da Beekes e Beek, sebbene la genesi e la struttura dell'aggettivo ἐτεός a partire da ἐτάζειν rimangano ancora poco chiare⁶. Il verbo ἐτάζειν, invece, è descritto come un presente denominativo derivato da ἐτά, forma neutra plurale dell'aggettivo ἐτός ("vero"). Esattamente questa forma ἐτός, interpretata da alcuni come aggettivo verbale di εἶμι, ha acceso e animato il dibattito sulla liceità di una relazione tra ἐτεός e il verbo εἶναι.

Nello specifico, l'attestazione nel dialetto arcadico di una variante aspirata di ἐτός ha indotto a ricostruire all'origine dell'intera famiglia lessicale una forma i.e. *seto-⁷, che è stata poi errone-

1. Cfr. LEVET 1976, p. 161.

2. Le edizioni critiche di riferimento sono: WEST 1998 e WEST 2000 per l'*Iliade*, WEST 2017 per l'*Odissea* e RACE 2008 per le *Argonautiche*.

3. Cfr. HEIDEGGER 1988, pp. 8-19.

4. Cfr. DELG, pp. 380-81.

5. Cfr. EDG, pp. 474-75.

6. Da ἐτάζειν deriva anche la forma ἔτυμος, che rappresenta il «doublet» di ἐτεός, e ἐτήτυμος, che è la «forme expressive» di ἐτεός, nata dal raddoppiamento e dall'allungamento della seconda sillaba cfr. DELG, pp. 380-81, EDG, p. 475.

7. Per ragioni di maggiore uniformità e intellegibilità, in questa sede sarà utilizzata sempre la forma i.e. *seto- così come scritta e proposta da Chantraine cfr. DELG, pp. 380-81. Si tenga presente, tuttavia, che nei singoli lavori la forma indoeuropea è presentata con leggere variazioni: in Boisacq si trova *setó-, in Hofmann *se-tós, mentre in

amente connessa con alcune forme riconducibili all'i.e. *sent-, participio di i.e. *es- (“essere”). Nelle spiegazioni etimologiche proposte da Boisacq⁸ e da Hofmann⁹, ad esempio, la forma i.e. *seto- è collegata sia con il gr. ἔσ-τι sia con il skr. satyáh (< i.e. *snt-io-s) e satyám (rispettivamente “vero” e “verità”), derivati dal participio del verbo ásti (“essere”). Anche nella spiegazione di Krischer¹⁰ il collegamento con εἶναι è confermato. Krischer chiarisce che ἔτεός indica «das Echte» in contrapposizione a «das Unechte», ove il falso viene definito come «qualcosa di diverso da ciò che è e che, pertanto, non resiste a una prova di verifica (ἐξετάζειν)». Con una sola frase, Krischer suggella la connessione di ἔτεός tanto con εἶναι quanto con ἐτάζειν, sottolineando efficacemente anche il significato di conferma e validazione proprio dei verbi ἐτάζειν e ἐξετάζειν.

Il primo a negare la possibilità di un collegamento con εἶναι è Luther¹¹, che adduce a sostegno dell'incompatibilità etimologica forti incongruenze morfologiche. Dopo Luther, anche Chantraine¹² e, pochi anni più tardi, Levet¹³ si pronunciano in favore della completa indipendenza di ἔτεός da εἶναι. Pur riconoscendo un'apparente vicinanza di *seto- al skr. satyáh (“vero”), Chantraine nega ogni connessione tra i due termini. Anche Beekes e Beek¹⁴ confermano l'incertezza di qualsiasi analisi che prosegua oltre ἐτάζειν e ribadiscono come l'unico legame assolutamente certo sia quello che lega ἔτεός al verbo ἐτάζειν, conferendogli la particolare sfumatura semantica che lo contraddistingue: la verificabilità.

ἜΤΕΟΣ IN OMERO

Il termine ἔτεός è attestato in Omero 22 volte: 12 in *Iliade* e 10 in *Odissea*. Raramente impiegato come sostantivo (2x), quasi sempre ἔτεός è utilizzato con valore avverbiale (20x), nella sua forma neutra singolare, accompagnato dalla congiunzione ipotetica εἰ, spesso in unione con particelle o pronomi monosillabici come δέ, γε, με, δὴ ο περ¹⁵.

Beekes e Beek *s-e-tó, cfr. BOISACQ 1916, p. 291, HOFMANN 1949, p. 97, EDG, p. 473.

8. Cfr. BOISACQ 1916, p. 291.

9. Hofmann compie un passo in avanti rispetto a Boisacq: se Boisacq confronta la forma indoeuropea ricostruita *seto- con le forme attestate del sanscrito, Hofmann propone un accostamento diretto tra forme indoeuropee, ovvero tra i.e. *seto- e i.e. *sent-, participio di *es- (“essere”), dal quale deriverebbero il participio sanscrito skr. sant-, il participio greco ὄν, ἔόν, ἔντ-ες (dor.) e il lat. -sens, presente in forme come *ab-sens*, *prae-sens* cfr. BOISACQ 1916, p. 291, HOFMANN 1949, p. 97.

10. Cfr. KRISCHER 1965, pp. 166-67.

11. Luther spiega come per l'aggettivo verbale derivante da una radice *es- (“essere”) ci si aspetterebbe una forma *στός o *ἔστός o *ἔστεός, ma non ἔτός cfr. LUTHER 1935, pp. 51-61.

12. Cfr. DELG, pp. 380-81.

13. Cfr. LEVET 1976, pp. 7-12.

14. Cfr. EDG, pp. 474-75.

15. Sono state registrate le varie combinazioni di ἔτεός + particella così come accolte a testo da West cfr. WEST 1998, WEST 2000, WEST 2017. Come verrà evidenziato nel corso dello studio, alcune combinazioni (es. εἰ ἔτεόν με ὄρσεν in *Iliade* o εἰ ἔτεόν γε in *Odissea*) saranno utilizzate in maniera marcata in specifici contesti, ad esempio in scene di incitamento ai compagni, scene di rimprovero o di riconoscimento, mentre in altri casi l'utilizzo dell'una o dell'altra particella non si rivelerà discriminante ai fini del significato.

ILIADE

Prima di analizzare il significato che ἐτεός assume all'interno della clausola ipotetica εἰ ἐτεόν¹⁶, è utile esaminare le due occorrenze in cui il termine è utilizzato come sostantivo. Entrambe si trovano all'interno dell'*Iliade*. La prima è in *Il.* II 300. Dopo la finta proposta di Agamennone relativa all'immediato ritorno in patria (vv. 110-41), Odisseo cerca di persuadere gli Achei a rimanere a Troia e a non abbandonare l'impresa, menzionando la profezia di Calcante:

τλήτε φίλοι, καὶ μείνατ' ἐπὶ χρόνον, ὄφρα δαῶμεν
ἢ ἐτεὸν Κάλχας μαντεύεται ἦε καὶ οὐκί¹⁷.
(*Il.* II 299-300)

Al tempo in cui gli Achei erano bloccati in Aulide, in seguito all'apparizione di un prodigio¹⁸, Calcante aveva predetto che la conquista di Troia si sarebbe compiuta soltanto nel decimo anno di combattimenti (vv. 301-29). In unione con il verbo della mantica, ἐτεός (v. 300) allude alla natura della predizione, che può o non può verificarsi in accordo con gli eventi. In questo caso, la verificabilità della predizione coincide anche con l'esattezza della stessa¹⁹: sebbene il vero predetto da Calcante sia un vero "*in itinere*", in via di realizzazione, si tratta di una verità che è stata già parzialmente confermata dagli eventi (gli Achei hanno già trascorso nove anni a Troia) e che potrà essere definitivamente convalidata in seguito alla conquista della città.

L'altro passo in cui ἐτεός compare come sostantivo è *Il.* XX 255, nell'episodio del duello tra Achille ed Enea. Enea risponde alle offese e alle irrisioni del Pelide, ricordando la nobiltà della propria stirpe e sollecitando il contendente a concentrarsi sulle azioni e non sui discorsi (vv. 200-55). Enea, nel sottolineare l'inutilità delle minacce di Achille, che non riusciranno né a spaventarlo né a dissuaderlo dal combattere, paragona l'atteggiamento derisorio di Achille a quello di donnette arrabbiate che si lanciano insulti grossolani, offendendosi con accuse vere (πόλλ' ἐτεά²⁰, v. 255) e non vere. Come per la predizione di Calcante, anche qui il rimando alla fattualità è immediato: le accuse vere corrispondono a ciò che realmente è, contrariamente alle calunnie, prive di qualsiasi consistenza o rimando alla realtà.

In entrambi i casi, ἐτεός è utilizzato in abbinamento con i *verba dicendi* per descrivere un enunciato verificabile, che attende una convalida da parte degli eventi per essere confermato come veritiero. Come sarà dimostrato dagli esempi che seguono, questo rinvio alla verificabilità e/o alla natura verificata dell'enunciato rappresenta l'aspetto caratteristico di ἐτεός, soprattutto quando impiegato all'interno della *iunctura* ipotetica εἰ ἐτεόν²¹.

16. Per uno studio specifico sulle ipotetiche cfr. WAKKER 1994.

17. Al v. 300 la maggior parte dei manoscritti riporta la lezione εἰ al posto di ἢ, fatta eccezione per il Venetus Graecus 822 (A). Aristarco preferisce le lezioni ἦ, probabilmente corretta, in quanto il costruito ἦε (per elisione, ἦ)... ἦε (per elisione, ἦ) costituisce la normale forma di costruzione dell'interrogativa indiretta disgiuntiva in Omero (anche se in *Il.* VI 367, sempre in presenza di un'interrogativa indiretta disgiuntiva, è comunemente accolta la lezione εἰ) cfr. KIRK 1985 ad *Il.* II 299-300.

18. Nello specifico, il prodigio consisteva nella visione di otto passerotti divorati, insieme alla madre, da un serpente.

19. Cfr. LEVET 1976, p. 166.

20. Al v. 255 Aristarco, con il manoscritto Venetus Graecus 822 (A), legge πολλά τ' ἐόντα probabilmente per evitare l'allungamento dell'ultima sillaba di ἐτεά, ma la lezione offerta dalla vulgata è generalmente accettata e considerata preferibile cfr. KIRK-EDWARDS 1991 ad *Il.* XX 253-55. Per la discussione sull'atetesi di vv. 244-55 cfr. WEST 2001, pp. 255-56.

21. Per un approfondimento sull'aspetto della verificabilità di ἐτεός in Omero cfr. LEVET 1976, pp. 165-80.

Il primo passo in cui si incontra ἔτεός in forma avverbiale all'interno della clausola ipotetica è costituito da *Il.* XIV 125. Il muro acheo ha ceduto. I Troiani fanno strage di Greci. Agamennone, Odisseo, Nestore e Diomede si confrontano sulla strategia da adottare (vv. 27-108). Prende la parola Diomede che, per avvalorare la propria opinione, ricorda il valore del padre Tideo il quale:

πολλὰ δέ οἱ πρόβατ' ἔσκε· κέκαστο δὲ πάντας Ἀχαιοὺς
 ἐγχείη. τὰ δὲ μέλλετ' ἀκούμεν, εἰ ἔτεόν περ.²²
 (*Il.* XIV 124-25)

Se la locuzione εἰ ἔτεόν (v. 125) sembra conferire al discorso di Diomede una nota di modestia, in realtà si tratta di una precisazione che va in tutt'altra direzione, appoggiandosi all'elemento di conformità al reale suggerito da ἔτεός. La locuzione εἰ ἔτεόν, infatti, assume qui carattere retorico, di modestia simulata, in quanto utilizzata da Diomede semplicemente per ribadire la realtà delle parole che ha appena pronunciato. Questo aspetto di conformità con la realtà determina l'impiego retorico del nesso εἰ ἔτεόν, utilizzato spesso per introdurre dubbi simulati, di natura puramente fittizia. Ad esempio, in *Il.* V 104-5 il troiano Pandaro, per incitare i suoi compagni, afferma che Diomede non avrà modo di sfuggire alle sue frecce, se è vero che stato il dio Apollo a spingerlo in guerra (εἰ ἔτεόν με ὄρσεν, vv. 104-5) e a donargli l'arco personalmente. La protasi non ha alcun valore conoscitivo, in quanto Pandaro non ha alcun dubbio sull'aiuto di Apollo (cfr. *Il.* II 827), ma vuole semplicemente dare risalto alla realtà del supporto divino. Allo stesso modo, in *Il.* XIII 153-54, nell'episodio della battaglia alle navi, Ettore utilizza la medesima clausola (εἰ ἔτεόν με ὄρσεν, vv. 153-54) per esortare i Troiani a resistere, enfatizzando il supporto da parte di Zeus²³. Che il dubbio relativo all'aiuto di Zeus sia fittizio è dimostrato dal fatto stesso che in *Il.* XI 185-209 Zeus invia Iris a Troia, per dare indicazioni ben precise a Ettore sul momento più opportuno per attaccare e avanzare verso le navi.²⁴

Nell'ordine dei dubbi simulati rientra anche il passo di *Il.* XII 217. In campo troiano si discute sull'assalto al muro degli Achei. Mentre i Troiani indugiano, in cielo appare un prodigio: un serpente, stretto tra gli artigli di un'aquila, riesce a liberarsi dalla presa del rapace, mordendogli il petto (vv. 195-209). L'indovino Polidamante, preoccupato dal prodigio, cerca di convincere Ettore della pericolosità dell'azione che i Troiani sono in procinto di intraprendere, adducendo come prova il prodigio stesso, se davvero (εἰ ἔτεόν, v. 217) l'aquila è apparsa in cielo. Non essendovi alcuna incertezza sull'effettivo verificarsi del prodigio, anche qui lo scetticismo simulato è utilizzato per dare risalto all'evento stesso²⁵.

22. Aristarco al v. 125 legge εἰ, generalmente accettato, ma le δημόδεις, Didimo e il manoscritto Venetus Graecus 822 (A) offrono ὡς. Per la discussione cfr. KIRK-JANKO 1992 ad *Il.* XIV 122-25.

23. Cfr. KIRK-JANKO 1992 ad *Il.* XIII 149-54.

24. In entrambi i casi, *Il.* V 104-5 e XIII 153-54, se è vero che la protasi esprime un'ipotesi fittizia in quanto relativa a fatti certificati, l'apodosi (ovvero la morte di Diomede e la resa degli Achei alla lancia di Ettore) non si verificherà secondo le aspettative. La verità espressa da ἔτεός in *Il.* V 104 e XIII 153 si esaurisce, infatti, entro i confini stessi della protasi, coinvolgendo solamente la realtà del fatto espresso nell'ipotesi.

25. Diversa è l'interpretazione che Levet offre del presente episodio. Egli sostiene che non sia la realtà materiale del presagio a essere messa in discussione, quanto la verità stessa del segno: è a quest'ultima che si riferirebbe ἔτεός (v. 217). Con l'ipotetica del v. 217, Polidamante porrebbe l'attenzione sulla verità del contenuto del presagio, sul suo verificarsi in accordo con gli eventi che esso stesso preannuncia cfr. LEVET 1976, pp. 171-72. Se si volesse accettare questa interpretazione, il passo andrebbe accostato a quello di *Il.* II 300, in cui la profezia di Calcante deve essere confermata definitivamente dagli eventi per essere considerata vera.

Un altro esempio di dubbio fittizio si trova in *Il.* XVIII 305. Dopo l'inaspettata apparizione di Achille presso il fossato (vv. 215-18), Polidamante cerca di convincere i Troiani a rientrare nelle mura e a non pernottare presso le navi (vv. 254-83). Ettore, indignato dalle parole dell'indovino, rigetta il consiglio di Polidamante, esortando i Troiani a resistere e dichiarando la propria determinazione a combattere:

εἰ δ' ἔτεόν παρὰ ναῦφιν ἀνέστη δῖος Ἀχιλλεύς,
 ἄλγιον, αἴ κ' ἐθέλησι, τῶι ἔσσεται· οὐ μιν ἐγὼ γε
 φεύζομαι ἐκ πολέμοιο δυσηχέος (...)
 (*Il.* XVIII 305-7)

L'ipotesi introdotta da εἰ ἔτεόν (v. 305) è fittizia - è indiscutibile che Achille sia apparso al fossato - e serve a enfatizzare l'atteggiamento fermo e deciso di Ettore, che si dichiara pronto ad affrontare il nemico in un duello che potrebbe rivelarsi mortale.

Nella categoria dei dubbi simulati rientrano anche i due casi di *Il.* VII 359 e XII 233, nei quali la clausola ipotetica εἰ ἔτεόν è inserita in una più complessa struttura formulare, utilizzata per esprimere rimprovero e condanna. Nel primo caso (*Il.* VII 359-60) si tratta del rimprovero di Paride ad Antenore che, durante l'assemblea dei Troiani, propone di restituire agli Achei Elena e tutte le ricchezze, come possibile soluzione del conflitto (vv. 346-53). Paride, turbato dalla proposta di Antenore, afferma:

εἰ δ' ἔτεόν δὴ τοῦτον ἀπὸ σπουδῆς ἀγορεύεις,
 ἐξ ἄρα δὴ τοι ἔπειτα θεοὶ φρένας ὤλεσαν αὐτοί.
 (*Il.* VII 359-60)

La stessa formula si ripresenta anche nel rimprovero di Ettore a Polidamante (*Il.* XII 233-34). Ettore, determinato ad assaltare il muro eretto dai Greci in difesa delle navi, incontra le perplessità di Polidamante, che evidenzia l'elevato rischio dell'impresa e cerca di dissuaderlo, meritandosi l'aspro rimprovero dell'eroe (vv. 195-229). In entrambi i casi, il dubbio sulla serietà del discorso (ἀπὸ σπουδῆς, *Il.* VII 359 e XII 233) e sull'effettiva formulazione dello stesso (ἔτεόν, *Il.* VII 359 e XII 233) è del tutto fittizio e mira, piuttosto, a esprimere l'incredulità del personaggio, che sottolinea l'assurdità della proposta presentata.

La formula del rimprovero ricompare, leggermente modificata, anche in *Il.* XV 53, che rappresenta un caso più particolare rispetto ai due casi di *Il.* VII 359 e XII 233. Zeus, risvegliatosi dal sonno profondo da cui è stato colto dopo l'unione con Era, si accorge dell'inganno e rimprovera Era, la quale assicura come l'azione di Poseidone in favore degli Achei sia indipendente dal suo volere (vv. 4-46). Il Cronide, scettico in merito alla giustificazione di Era, la invia sull'Olimpo affinché riporti agli dèi ordini ben precisi in merito all'atteggiamento da tenere in battaglia. Zeus pungola Era dicendo che se Era ha parlato in conformità con i fatti, in modo verificabile (ἔτεόν, v. 53) e senza deformare il racconto di quanto realmente accaduto (ἀτρεκέως, v. 53), allora farà ciò che il padre degli dèi le chiede.

In questo caso, il rimprovero insiste su elementi differenti rispetto ai casi di *Il.* VII 359-60 e XII 233-34. Il dubbio sulla serietà del discorso (ἀπὸ σπουδῆς, *Il.* VII 359 e XII 233) è sostituito dal dubbio sulla attendibilità e sulla correttezza del discorso stesso (ἀτρεκέως, *Il.* XV 53) e al dubbio retorico sull'effettiva formulazione dello stesso (ἔτεόν, *Il.* VII 359 e XII 233) si sovrappone un dubbio reale sullo statuto di verità delle parole di Era (ἔτεόν, *Il.* XV 53). Sebbene il passo risulti difforme dalle formule di rimprovero in *Il.* VII 359-60 e XII 233-34, il significato di ἔτεός in *Il.* XV 53 risulta comunque perfettamente coerente con il valore del termine emerso

dagli altri esempi, ovvero quello della aderenza dell'enunciato alla realtà. La protasi introdotta da εἰ ἔτεόν è perfettamente conforme ai fatti e, pertanto, confermata come vera: l'azione di Poseidone in favore degli Achei è totalmente indipendente dal volere di Era, che si limita soltanto a distrarre Zeus al fine di impedirgli di notare le surrettizie manovre dello Scuotitore (cfr. *Il.* XIII 345-57 e XIV 135-65).

Dagli esempi finora analizzati è emerso come, all'interno dell'*Iliade*, il termine ἔτεός sia utilizzato in riferimento a un pensiero, un enunciato o un fatto, di cui viene messo in risalto il suo verificarsi in accordo con la realtà. Le ipotesi introdotte da εἰ ἔτεόν, infatti, sono quasi sempre o di carattere meramente retorico, in quanto già verificate, oppure sono verificabili e confermate come vere, in seguito al confronto con la realtà²⁶.

ODISSEA

Nell'*Odissea*, ἔτεός compare sempre (10x) in forma avverbiale, nella clausola ipotetica εἰ ἔτεόν. Contrariamente a quanto accade nell'*Iliade*, l'*Odissea* presenta un impiego più coerente del termine, che è usato in maniera sistematica nelle scene di riconoscimento o, comunque, in scene in cui si discute dell'identità - reale o fittizia - di un personaggio o di un luogo. Non è un caso, infatti, che la maggior parte delle occorrenze di ἔτεός si concentri proprio nella seconda metà del poema, dove le scene di riconoscimento sono decisamente più frequenti²⁷.

La clausola εἰ ἔτεόν si incontra per la prima volta in *Od.* III 122, all'interno della *Telemachia*. Telemaco, approdato a Pilo, incontra Nestore, al quale chiede informazioni sul padre Odisseo e sulle vicende successive alla caduta di Troia (vv. 1-101). Nestore esaudisce la richiesta di Telemaco e inizia il suo racconto, indulgiando sui particolari relativi a Odisseo:

ἐνθ' οὐ τίς ποτε μῆτιν ὁμοιωθήμεναι ἄντην
ἦθελ', ἐπεὶ μάλα πολλὸν ἐνίκα δῖος Ὀδυσσεὺς
παντοίοισι δόλοισι, πατὴρ τεός, εἰ ἔτεόν γε
κείνου ἔκγονός ἐσσι· σέβας μ' ἔχει εἰσορόωντα.
(*Od.* III 120-23)

L'ipotetica introdotta da εἰ ἔτεόν (v. 122) rivela il dubbio genuino e legittimo da parte di Nestore sull'identità del giovane. Nestore, infatti, non ha mai incontrato Telemaco prima di allora e non è sicuro che si tratti davvero del figlio di Odisseo. Il dubbio, tuttavia, viene immediatamente cancellato dall'evidente somiglianza di Telemaco al padre.

In *Od.* XIII 328, la locuzione εἰ ἔτεόν introduce la domanda che Odisseo, incredulo, rivolge alla dea Atena sull'effettiva possibilità di essere giunto a Itaca. Odisseo, infatti, viene deposto dai Feaci sulla spiaggia di Itaca ancora dormiente e non ha modo di riconoscere i luoghi natii, essendo l'isola avvolta nella nebbia (vv. 70-193). Solo quando Atena avrà dissolto la nebbia, l'eroe capirà finalmente di essere tornato a casa (vv. 344-60). L'atto materiale che Atena compie per dissolvere la nebbia rappresenta in modo estremamente efficace il significato di ἔτεός, che è quello di una verità che si disvela in breve tempo, tangibile e verificabile. L'elemento di verificabilità emerge in modo evidente anche in *Od.* XIX 216, nell'episodio dell'incontro tra Penelope e Odisseo, che si presenta sotto le mentite spoglie di un mendico cretese (vv. 164-84).

26. Per *Il.* VIII 423 e XIII 375 cfr. LEVET 1976, pp. 176-77.

27. Cfr. DE JONG 2001, p. 549.

Penelope ha già ascoltato parte della storia raccontata dal mendico relativa all'arrivo di Odisseo a Creta (vv. 185-203), ma la regina vuole saggiare (πειράω, v. 215) l'affidabilità del suo ospite, ponendogli una domanda ben precisa:

νῦν μὲν δὴ σεο, ξεινέ, δῖω πειρήσεσθαι,
 εἰ ἔτεόν δὴ κείθι σὺν ἀντιθέοις ἐτάροισιν
 ξείνισας ἐν μεγάροισιν ἐμὸν πόσιν, ὡς ἀγορεύεις.
 εἰπέ μοι, ὅπποῖ ἄσσα περὶ χροῖ εἵματα ἔστο,
 αὐτός θ' οἷος ἔην, καὶ ἐταίρους, οἳ οἱ ἔποντο.
 (Od. XIX 215-19)

Il dubbio sincero di Penelope, introdotto da εἰ ἔτεόν (v. 216), si rivelerà totalmente inconsistente nel momento in cui il mendico produrrà la prova della verità di quanto sta dicendo: il mendico, infatti, descrive dettagliatamente gli abiti indossati da Odisseo (vv. 225-48), rispondendo correttamente alla domanda di Penelope la quale, riconosciuti i σήματα (v. 250), scoppia in lacrime.

L'analisi dei precedenti passi rivela in modo estremamente chiaro il carattere di ἐτεός, utilizzato per descrivere il processo di validazione e di conferma di una verità inizialmente messa in dubbio. Ἐτεός si riferisce, pertanto, a una verità verificabile, che viene confermata dai σήματα e regge alla prova del confronto con i fatti: strategico è l'utilizzo del verbo πειράω in Od. XIX 215.

Un altro riferimento significativo ai σήματα si ritrova in Od. XXIII 105-10. Penelope, informata dalla nutrice sul ritorno di Odisseo e sulla avvenuta strage dei Proci, stenta a credere alle parole di Euriclea (vv. 1-69). Anche dopo il dettagliato racconto della nutrice relativo alla cicatrice di Odisseo, Penelope rimane scettica in merito al presunto ritorno del suo sposo, al punto da essere rimproverata da Telemaco per la sua incredulità fuori luogo (vv. 69-103). Di fronte alle accuse del figlio, Penelope risponde così:

τέκνον ἐμὸν, θυμός μοι ἐνὶ στήθεσσι τέθηπεν,
 οὐδέ τι προσφάσθαι δύναμαι ἔπος οὐδ' ἐρέεσθαι
 οὐδ' εἰς ὅπα ἰδέσθαι ἐναντίον. εἰ δ' ἔτεόν δὴ
 ἔστ' Ὀδυσσεὺς καὶ οἶκον ἰκάνεται, ἧ μάλα νῶϊ
 γνωσόμεθ' ἀλλήλων καὶ λῶϊον· ἔστι γὰρ ἡμῖν
 σήμαθ', ἃ δὴ καὶ νῶϊ κεκρυμμένα ἴδμεν ἀπ' ἄλλων.
 (Od. XXIII 105-10)

Anche qui, il dubbio sincero di Penelope sull'effettivo ritorno di Odisseo (εἰ ἔτεόν, v. 107) verrà poi dissolto sia dal σῆμα costituito dal segreto del talamo sia dal dispiegarsi degli eventi stessi ai quali lei assisterà.

Come nell'*Iliade*, anche nell'*Odissea*, il forte elemento di verificabilità porta a uno slittamento semantico della clausola ipotetica εἰ ἔτεόν, che spesso è utilizzata per esprimere un dubbio meramente retorico, volto a intensificare la potenza di un discorso. Così succede in Od. IX 529, nell'episodio in cui Odisseo, ospite presso il palazzo di Scheria, sollecitato dalle domande di Alcinoο, racconta dei suoi travagliati viaggi (vv. 1-566). L'eroe narra la vicenda dell'accecamento di Polifemo (vv. 316-566) e descrive la preghiera che Polifemo rivolge al padre Poseidone:

κλυθι, Ποσειδάων γαίηογε κυανοχαῖτα,
 εἰ ἔτεόν γε σός εἰμι, πατήρ δ' ἐμὸς εὐχεται εἶναι
 δὸς μὴ Ὀδυσσῆα πτολιπόρθιον οἴκαδ' ἰκέσθαι.
 (Od. IX 528-30)

Il richiamo al legame di paternità (εἰ ἐτεόν, v. 529), mai realmente messo in dubbio, è usato da Polifemo unicamente per vincolare Poseidone all'ascolto della sua richiesta. La stessa dinamica padre-figlio, in questo caso invertita, si trova anche in *Od.* XVI 300, dove Odisseo utilizza il dubbio fittizio relativo alla consanguineità di Telemaco (εἰ ἐτεόν, v. 300) per spronarlo a mantenere il silenzio sul piano di vendetta contro i Proci.

Simulato è anche il dubbio espresso da Odisseo in *Od.* XXIV 259, nell'episodio dell'incontro con Laerte. Odisseo vuole mettere alla prova il padre (πειράω, v. 240) e capire se, dopo la sua lunga assenza da Itaca, egli sia ancora in grado di riconoscerlo. Presentandosi come uno straniero giunto da Alibante, Odisseo pone al vecchio Laerte una serie di domande, delle quali egli già conosce la risposta. L'ultima domanda, quella relativa alla possibilità di trovarsi realmente a Itaca, è introdotta proprio da εἰ ἐτεόν (v. 259) e la risposta che ne segue, da parte di Laerte, darà inizio alla commovente scena del riconoscimento. In questo caso, entrambi i contesti d'uso di ἐτεός risultano attivi: sia quello connesso alle scene di riconoscimento che quello relativo a dubbi retorici.

Infine, un dubbio simulato è espresso anche da Laerte in *Od.* XXIV 352. Dopo aver riabbracciato il figlio e aver appreso la notizia della strage dei Proci (vv. 324-26), Laerte esprime la sua rinnovata speranza nell'azione divina dicendo:

Ζεῦ πάτερ, ἦ ῥα ἔτ' ἔστε θεοὶ κατὰ μακρὸν Ὀλυμπον,
εἰ ἐτεὸν μνηστῆρες ἀτάσθαλον ὕβριν ἔτεισαν.
(*Od.* XXIV 351-52)

La frase introdotta da εἰ ἐτεόν (v. 352) esprime un dubbio retorico volto a enfatizzare la grandiosità dell'impresa compiuta.

Per concludere, nell'*Odisea*, come anche nell'*Iliade*, l'aspetto caratterizzante di ἐτεός risiede nel processo di verifica e validazione realizzato mediante il confronto con la realtà²⁸. È importante specificare che questo processo di validazione avviene sempre dal punto di vista del personaggio: la clausola ipotetica è, infatti, sempre inserita all'interno di un discorso diretto, circoscrivendo la verifica sempre all'*Hadlungsebene*, ovvero al piano nel quale agiscono i personaggi.

ἘΤΕΌΣ IN APOLLONIO RODIO.

Dopo Omero, fatta eccezione per Aristofane²⁹, il termine ἐτεός è usato con frequenza sempre minore³⁰, in quanto sostituito gradualmente da altre famiglie lessicali indicanti la verità, in particolare quella di ἀληθής. Coerentemente con questa tendenza, anche la clausola ipotetica εἰ ἐτεόν cade in disuso e registra un vero e proprio salto temporale da Omero ad Apollonio Rodio. Fatta eccezione per alcune occorrenze in Teocrito (*Ep.* XXV 173) e Arato (*Phaen.* I 30), infatti, la clausola ipotetica εἰ ἐτεόν è riutilizzata in modo consistente, paragonabile all'impiego omerico, soltanto da Apollonio. Nelle *Argonautiche*, ἐτεός non si trova mai in forma semplice, ma sempre all'interno della clausola ipotetica. L'utilizzo della *iunctura* εἰ ἐτεόν da parte di Apollonio è chiaramente un omerismo³¹, tuttavia è interessante chiedersi se si tratti di una ripresa

28. Per *Od.* XVI 320 cfr. LEVET 1976, pp. 177-78.

29. Per l'utilizzo di ἐτεός in Aristofane e, in generale, negli autori successivi ad Omero cfr. LEVET 2008.

30. Oltre ad Aristofane, in cui si registra il numero più alto di occorrenze dopo Omero, il termine ἐτεός appare occasionalmente attestato nell'*Inno a Hermes*, in Democrito, in Teocrito, Callimaco e Arato.

31. Per la letteratura relativa al rapporto tra Apollonio e Omero cfr. MAXER 1935, GARSON 1972, LIVREA 1980,

meccanica del testo omerico oppure se, all'interno dell'imitazione del modello, ci sia un margine di innovazione. Come già evidenziato da Rengakos³², infatti, è molto raro che Apollonio si attenga strettamente al significato omerico o post-omerico del termine da lui scelto: è, invece, più probabile che egli adotti il termine omerico con sfumature diverse dall'originale, aprendo l'orizzonte a significati nuovi.

Da un punto di vista puramente formale, Apollonio non impiega, in congiunzione con εἰ ἐτέον, la stessa varietà di particelle riscontrabile in Omero³³. A fronte della vasta gamma di particelle utilizzate in Omero, in Apollonio si ritrovano soltanto le particelle γε (5x), δὴ (2x) e περ (1x)³⁴. Per quanto concerne la posizione nell'esametro, come in Omero, la clausola può essere collocata all'inizio del verso (*Arg.* II 325 e III 549), prima della cesura femminile (*Arg.* I 154 e III 816) o alla fine del verso (*Arg.* I 763, II 209, II 646, III 1080, IV 292). Dal punto di vista semantico, l'analisi del testo omerico ha messo in luce come l'aspetto maggiormente caratterizzante di ἐτέος sia quello della verificabilità, elemento dal quale dipende il valore spesso retorico e fittizio delle ipotesi introdotte da εἰ ἐτέον. Alla verificabilità si accompagnano anche altre due caratteristiche ricorrenti: in primo luogo, il frequente utilizzo di εἰ ἐτέον in riferimento a enunciati e formulazioni orali e, in secondo luogo, il ricorrente impiego in relazione a scene di riconoscimento, soprattutto all'interno dell'*Odissea*.

Per quanto riguarda, invece, il significato di εἰ ἐτέον in Apollonio Rodio, le occorrenze della clausola ipotetica nelle *Argonautiche* si possono dividere in due categorie differenti. Categoria A. La clausola εἰ ἐτέον presenta lo stesso significato omerico, soprattutto in riferimento alla verificabilità. Gli elementi di oralità e retoricità sono ripresi in modo non sistematico, mentre l'utilizzo in concomitanza con scene di riconoscimento si ritrova solo in un'occasione. Categoria B. La clausola εἰ ἐτέον, con la proposizione ipotetica annessa, è impiegata da Apollonio per attirare l'attenzione del lettore su questioni meta-letterarie.

Esaminiamo, in prima istanza, i luoghi delle *Argonautiche* dove gli elementi omerici sembrano ripresentarsi senza particolari variazioni³⁵. L'elemento della verificabilità appare immediatamente evidente in *Arg.* II 209. Gli Argonauti sono approdati sulla costa prospiciente la Bitinia, dove incontrano l'indovino Fineo³⁶ (*Arg.* II 155-77). Afflitto dalla vecchiaia e dalla cecità e perseguitato dalle Arpie, che non gli consentono di cibarsi di alcunché, Fineo, non appena ode voci umane, capisce che si tratta delle voci degli eroi destinati a salvarlo³⁷:

κλύτε, Πανελλήνων προφερέστατοι, εἰ ἐτέον δὴ
οἶδ' ὑμεῖς, οὓς δὴ κρυερῆ βασιλῆος ἐφετμῆ
Ἀργῶης ἐπὶ νηὸς ἄγει μετὰ κῶας Ἰήσων -
ὑμεῖς ἀτρεκέως· ἔτι μοι νόος οἶδεν ἕκαστα
ἧσι θεοπροπίησι
(*Arg.* II 209-13)

CAMPBELL 1981, RENGAKOS 1993, RENGAKOS 1994, CUSSET 1999, RENGAKOS 2008².

32. Cfr. RENGAKOS 2008², p. 247.

33. Per l'utilizzo marcato di alcune particelle in Apollonio Rodio cfr. SENS 2000, CUYPERS 2005.

34. Cfr. RACE 2008.

35. Ardizzoni sottolinea come sia in Omero che in Apollonio la clausola sia utilizzata per giustificare o rafforzare un'affermazione o una preghiera cfr. ARDIZZONI 1967 ad *Arg.* I 154.

36. Per la figura di Fineo e la sua funzione all'interno delle *Argonautiche* cfr. CLARE 2002, pp. 74-83.

37. Fineo aveva appreso da una predizione che sarebbe stato salvato e liberato dalla sua condanna dagli Argonauti Calai e Zete cfr. *Arg.* II 234-35.

Il dubbio iniziale di Fineo è dissipato immediatamente dalle sue abilità mantiche e dalla sua conoscenza sovraumana. La diretta verificabilità dell'ipotesi introdotta da εἰ ἔτεόν (v. 209) trasforma il dubbio di Fineo in un dubbio meramente retorico, non dissimile da quelli che si ritrovano nell'*Iliade* e nell'*Odissea*. Con l'*Odissea* c'è un ulteriore elemento di continuità: si tratta, infatti, di una scena di riconoscimento, che richiama le ricorrenti scene odissiache di dubbio - più o meno simulato - sull'identità di un personaggio o di un luogo (cfr. *Od.* III 122, IX 529 e XVI 300). La medesima valenza di verificabilità si ritrova anche in *Arg.* II 325, all'interno della profezia di Fineo sul viaggio degli Argonauti (vv. 301-447). Nell'elargire i propri consigli relativi al superamento dei vari ostacoli del viaggio, Fineo sottolinea la necessità per gli Argonauti di attenersi strettamente ai suoi suggerimenti, senza lasciare spazio all'impulsività giovanile. Solo se (εἰ ἔτεόν, v. 325) i giovani Argonauti saranno assennati e seguiranno attentamente i consigli di Fineo, la loro impresa avrà un esito felice. La necessità di compiere il viaggio con saggezza, seguendo i precetti di Fineo è ribadita di nuovo in *Arg.* II 646, nelle parole che Giasone rivolge ai suoi compagni dopo l'attraversamento delle Simplegadi (vv. 528-647):

(...) ἀλλ' ὅτε πέτρας
Πληγάδας ἐξέπλωμεν, οἴομαι οὐκ ἔτ' ὀπίσσω
ἔσσεσθαι τοιόνδ' ἕτερον φόβον, εἰ ἔτεόν γε
φραδοσύνῃ Φινῆος ἐπισπόμενοι νεόμεσθα.
(*Arg.* II 644-47)

Qui l'elemento della verificabilità risulta particolarmente forte. Il superamento dell'impresa delle Simplegadi ha dimostrato non solo che gli scenari presentati da Fineo sono corretti, ma anche - e soprattutto - che il comportamento pio e moderato degli Argonauti, in accordo con i precetti di Fineo, si è dimostrato vincente³⁸. In questi due casi, nonché in *Arg.* III 1080, tuttavia, il valore della verificabilità è disgiunto dal valore retorico che la clausola assume altrove, ad esempio in *Arg.* II 209: non solo la protasi introdotta εἰ ἔτεόν è una protasi tutt'altro che fittizia, ma dall'aderenza della protasi alla realtà dipende il successo stesso dell'impresa. Questa scissione emerge soprattutto in *Arg.* III 1080, all'interno del discorso che Giasone rivolge a Medea (vv.1079-101), nel quale l'eroe esprime un dubbio, più che fondato, sulle sue effettive possibilità di salvezza e di ritorno in patria.

Il carattere reale del dubbio è evidente anche in *Arg.* III 549, che rappresenta l'unico caso in cui si trova anche il riferimento a una formulazione di tipo orale, come accade in molti luoghi dell'*Iliade*. Giasone ha accettato di sottoporsi alla prova imposta da Eta per la conquista del vello d'oro, ma i compagni sono preoccupati per la pericolosità della impresa. Incerti sul da farsi, discutono della possibilità di chiedere aiuto a Medea quando, all'improvviso, appare un prodigio: una colomba cade nel grembo di Giasone, dopo essere sfuggita a uno sparviero (vv. 396-555). L'indovino Mopso interpreta il presagio come un segno di buon augurio per la riuscita dell'impresa e dice, in riferimento a Medea:

(...) δοκέω δέ μιν οὐκ ἀθερίζειν,
εἰ ἔτεόν Φινεύς γε θεῆ ἔνι Κύπριδι νόστον³⁹
πέφραδεν ἔσσεσθαι.
(*Arg.* III 548-50)

38. Cfr. CLARE 2002, pp. 82-83.

39. In *Arg.* II 423-24 Fineo aveva rivelato agli eroi che la chiave per il successo della loro impresa sarebbe stato l'intervento di Cipride.

Il carattere reale del dubbio, relativo alla profezia di Fineo, non deve essere interpretato come espressione del distacco del narratore nei confronti del soprannaturale, che pure si manifesta in alcuni passi. Come in *Il.* II 300, anche qui il dubbio riguarda il verificarsi degli eventi in accordo o meno con la profezia.

Come anticipato, dunque, nei casi di ripresa del significato omerico, l'elemento della verificabilità è mantenuto con sistematicità, mentre gli aspetti di retoricità, oralità o la connessione con scene di riconoscimento vengono richiamati solo occasionalmente.

Esaminiamo ora i casi in cui la clausola εἰ ἔτεόν, pur partendo dall'elemento omerico della verificabilità, rivela significati nuovi. All'interno del *Catalogo degli Argonauti* (*Arg.* I 23-233), Apollonio ci presenta Linceo, eroe dalla vista prodigiosa, dicendo:

(...) Λυγκεὺς δὲ καὶ ὄξυτάτοις ἐκέκαστο
 ὄμμασιν, εἰ ἔτεόν γε πέλει κλέος ἀνέρα κεῖνον
 ῥηδίως καὶ νέρθε κατὰ χθονὸς ἀγάζεσθαι.
 (*Arg.* I 153-55)

L'ipotesi introdotta da εἰ ἔτεόν (v. 154), dove ἔτεόν può essere inteso sia come neutro avverbiale in stretta congiunzione con εἰ sia come aggettivo riferito a κλέος (v. 154), sembra presentare le due valenze omeriche dell'oralità (grazie al richiamo al κλέος, v. 154) e della verificabilità. La situazione di *Arg.* I 153-55 non è dissimile da *Il.* XIV 125, dove Diomede ricorda la nobiltà del padre Tideo. In entrambi i luoghi si ha la presentazione di un eroe, rispettivamente di Tideo e Linceo, e in entrambi c'è il riferimento alla fama e alla dimensione orale della fama. Se, però, nel caso dell'*Iliade*, il dubbio sulla verità della fama di Tideo è espresso da Diomede all'interno del proprio discorso ed è completamente focalizzato nell'ottica del personaggio, nel caso delle *Argonautiche* è Apollonio, in qualità di narratore, a presentare le caratteristiche dell'eroe Linceo e a esprimere dubbi circa la verità della fama di Linceo come eroe dalla vista ipogea. L'ipotesi di *Arg.* I 154, infatti, è stata più volte addotta come esempio dello scetticismo di Apollonio Rodio nei confronti di miti, leggende e, in generale, del soprannaturale⁴⁰. Come illustrato già da Stinton⁴¹, la clausola ipotetica in *Arg.* I 154 potrebbe essere stata inserita con diversi scopi: essa potrebbe essere finalizzata a sottolineare l'iperbolicità della vista di Linceo oppure essere usata per assolvere il poeta dalla responsabilità della verità dell'enunciato o, ancora, potrebbe anticipare una reazione di incredulità da parte del lettore-ascoltatore o, infine, sottolineare che si sta introducendo una variante della leggenda. Tenendo ben presente che nessuno dei quattro punti esclude l'altro, l'ultimo punto è particolarmente degno di attenzione. La prodigiosa capacità di Linceo di vedere attraverso gli oggetti è menzionata già in *Cyp.* (fr. 13 Davies) e in Pindaro (*N.* X 62-63). In entrambi i passi è raccontato un episodio fondamentale della lotta tra gli Afaretidi e i Dioscuri, loro cugini: Linceo, dalle alture del Taigeto, riesce a vedere Castore nascosto nell'incavo di una quercia, pronto a tendergli un agguato⁴². La straordinarietà della vista di Linceo non consiste solo nella capacità di vedere con precisione oggetti lontanissimi, ma anche di vedere attraverso gli oggetti stessi. La ὄξυδερκία di Linceo è citata, in termini più

40. Mooney suggerisce il confronto con *Arg.* IV 985 cfr. MOONEY 1912 ad *Arg.* I 154, PADUANO-FUSILLO 1986 ad *Arg.* I 151-55. Ardizzoni prende, invece, le distanze da questa interpretazione, insistendo sul significato enfatico della clausola omerica cfr. ARDIZZONI 1967 ad *Arg.* I 154.

41. Cfr. STINTON 1976, p. 63.

42. Per una sintesi relativa alle difficoltà filologiche della versione del mito proposta nei *Cypria* e in Pindaro, generate soprattutto dai commenti degli scolasti cfr. FERMI 2020, pp. 15-19.

generali di acume e precisione, anche da Aristofane (*Pl.* 210), Platone (*Ep.* VII 344a) e Teocrito (*Ep.* XX 194). Non è difficile comprendere come Linceo sia diventato poi termine di paragone per le capacità visive e come l'espressione “vedere più acutamente di Linceo” sia divenuta proverbiale⁴³. Risulta evidente, tuttavia, come in nessuna di queste fonti si accenni alla capacità di Linceo di vedere sottoterra. La prima menzione di questa specifica abilità si avrebbe in Palefato (*De incr.*)⁴⁴, il quale scrive:

Λέγεται ὡς Λυγκεὺς καὶ τὰ ὑπὸ γῆν ἑώρα. τοῦτο δὲ ψευδές. τὸ δὲ ἀληθὲς ἔχει ᾧδε. Λυγκεὺς πρῶτος ἤρξατο μεταλλεῦειν χαλκὸν καὶ ἄργυρον καὶ τὰ λοιπά· ἐν δὲ τῇ μεταλλείᾳ λύχνους καταφέρων ὑπὸ τὴν γῆν, τοὺς μὲν κατελίμπανεν ἐπὶ τοῦ τόπου, αὐτὸς δὲ θυλάκους ἀνέφερε τοῦ χαλκοῦ καὶ τοῦ σιδήρου. ἔλεγον οὖν οἱ ἄνθρωποι Λυγκεὺς καὶ τὰ ὑπὸ γῆν ὄρα καὶ καταδύων ἄργύριον ἀναφέρει⁴⁵.
(*De Incr.* s.v. Λυγκεύς)

Palefato, coerentemente con gli intenti di razionalizzazione e storicizzazione del mito propri della sua opera, smentisce la tradizione sulla vista sotterranea di Linceo⁴⁶, spiegando anche l'origine del fraintendimento. Ma qual è la fonte di Palefato per questa tradizione, poi da lui stesso smentita? In realtà, prima di Palefato, già Aristotele aveva aggiunto qualche dettaglio in merito alla vista di Linceo, anche se non specificamente in relazione all'abilità di vedere sottoterra. Aristotele scrive di Linceo in due luoghi: la prima volta (*GC* 328a) egli accenna solo genericamente alla vista di Linceo, la seconda volta (fr. B 105 Dühring), invece, descrive la capacità di Linceo di vedere non solo attraverso gli alberi, ma anche attraverso i muri. Ancora una volta, però, nessun accenno alla vista ipogea. Spesso Palefato rappresenta la nostra fonte più antica per dettagli mitici non attestati altrove. Il motivo di ciò non è da ricercare in una presunta originalità di Palefato che, tra l'altro, sarebbe totalmente estranea agli intenti di razionalizzazione del mito propri della sua opera, quanto nel rinvio ad altre versioni del mito sicuramente conosciute, ma non pervenute in forma scritta⁴⁷.

Tornando ad Apollonio, purtroppo gli scoli al testo tacciono sull'argomento, tuttavia possiamo ipotizzare che la versione del mito di Linceo da lui riportata sia una versione posteriore, discendente da una tradizione differente e non strettamente letteraria. Ciò che conta, a ogni modo, è che nelle *Argonautiche* sia presentato un notevole ampliamento delle abilità attribuite all'eroe⁴⁸, grazie alla sostituzione dell'elemento della quercia con quello dell'ipogeo.

Alla luce dei giochi di rimandi e variazioni delle fonti, mi sembra non possa essere ignorato il peso della proposizione condizionale introdotta da εἰ ἔτεόν (v. 154), che chiude il rapidissimo rimando mitografico. Pur condividendo la posizione di Paduano e Fusillo⁴⁹ che, in riferimento all'ipotetica introdotta da εἰ ἔτεόν (v. 154), parlano di «consueto distacco verso il soprannaturale», io credo che, in questo caso, il distacco di Apollonio sia piuttosto nei confronti delle fonti da

43. Cfr. FERMI 2020, p. 33.

44. Per una panoramica sulle diverse ipotesi relative all'autenticità dell'opera di Palefato e alla sua datazione, oscillante tra la fine del IV sec. a.C. e il II a.C. cfr. HAWES 2014, pp. 227-38.

45. Trad. “Si dice che Linceo fosse in grado di vedere anche sotto terra. Ma questo è falso. La verità è questa. Linceo iniziò a cercare il bronzo, l'argento e così via: nella ricerca dei metalli, portando delle fiaccole con sé sotto terra, lasciò queste sul luogo e lui, invece, portò in superficie sacchi pieni di bronzo e ferro. Infatti, tra gli uomini si dice ‘Linceo vede anche le cose sottoterra e, andando giù, riporta l'argento in superficie’”.

46. La rettifica di Palefato è accolta anche dagli scoliasti cfr. CHANTRY 1996, p. 61.

47. Cfr. GANTZ 1993, pp. 261, 274, HAWES 2014, p. 71 n. 98.

48. Apollonio darà prova della vista straordinaria di Linceo in *Arg.* IV 1477-82, nell'episodio della ricerca di Ercole in Libia.

49. Cfr. PADUANO-FUSILLO 1986 ad *Arg.* I 151-55.

lui utilizzate. Il dubbio non sarebbe tanto sulla reale esistenza della vista prodigiosa di Linceo, quanto sulla correttezza della versione del mito qui riportata. Questo dubbio così “scolastico” è decisamente in linea con il profilo dell’Apollonio alessandrino, bibliotecario e filologo. Apollonio, quindi, utilizza la clausola omerica εἰ ἐτέον per introdurre questo suo intervento in qualità di narratore, portando l’attenzione del lettore sul processo di confronto, ripresa e variazione delle fonti che sta compiendo in questo passo.

Lo stesso impiego di εἰ ἐτέον si trova anche in *Arg.* IV 292. Giasone si è impadronito del vello d’oro grazie all’aiuto di Medea. Gli Argonauti lasciano la Colchide e Medea decide di partire insieme a loro (vv. 103-211). Gli eroi approdano in Paflagonia, dove sacrificano a Ecate e riflettono sull’itinerario migliore per il ritorno. L’indovino Fineo aveva, infatti, accennato all’esistenza di una strada diversa per il ritorno da Eea (cfr. *Arg.* II 420-22 e IV 254-56), ma né Giasone né i compagni ne sono a conoscenza. È Argo, infine, a illuminare i compagni sul percorso da intraprendere. Attingendo al sapere antichissimo dei sacerdoti egiziani, egli rivela che bisogna risalire il corso del fiume Istro (*Arg.* IV 241-302):

ἀλλ’ ὁπότεν Θρηκῶν Σκυθέων τ’ ἐπιβήσεται οὔρους,
 ἔνθα διχῆ, τὸ μὲν ἔνθα μετ’ ἠοίην ἄλλα βάλλει
 τῆδ’ ὕδωρ, τὸ δ’ ὀπισθε βαθὺν διὰ κόλπον ἦσιν
 σχιζόμενος πόντου Τρινακρίου εἰσανέχοντα,
 γαίη ὅς ὑμετέρη παρακέκλιται, εἰ ἐτέον δὴ
 ὑμετέρης γαίης Ἀχελῷος ἐξανήσιν.
 (*Arg.* IV 288-93)

Da un punto di vista interno alla narrazione, il dubbio di Argo (εἰ ἐτέον, v. 292) relativo all’Acheloo rispetta sicuramente la principale caratteristica che il nesso ipotetico presenta in Omero: la verificabilità⁵⁰. Il dubbio sul corso dell’Acheloo è verificabile, in quanto confrontabile sia con i dati oggettivi della realtà geografica sia, eventualmente, con le fonti geografiche alle quali Argo allude (cfr. *γραπτύς*, v. 279). Da un punto di vista esterno alla narrazione, invece, il dubbio introdotto da εἰ ἐτέον (v. 292) sembra essere nuovamente un intervento, più o meno diretto, del narratore all’interno del racconto.

Nella costruzione dell’itinerario di ritorno, Apollonio utilizza e confronta una notevole varietà di fonti⁵¹: il suo intento è riprendere alcune delle caratteristiche “fantastiche” del viaggio di ritorno in stile omerico, e, allo stesso tempo, presentare un itinerario che risulti quanto più dettagliato e realistico possibile⁵², in modo da giustificare anche alcune incoerenze geografiche della tradizione mitico-letteraria sugli Argonauti a lui anteriore⁵³.

Senza addentrarci nella complessa discussione sulle modalità di utilizzo delle fonti da parte di Apollonio, è sufficiente dire che nella versione dell’itinerario geografico da lui proposto,

50. Le altre due caratteristiche omeriche non sembrano qui ripresentarsi. Manca sia il riferimento a un enunciato, in quanto Argo menziona esplicitamente delle mappe scritte, sia il carattere fittizio del dubbio. Il dubbio espresso al v. 292, infatti, sembra essere reale, in quanto la conoscenza geografica di Argo è limitata a ciò che ha visto sulle mappe che si trovano in Colchide, che verosimilmente dell’intera Grecia menzionavano solo il fiume più importante ovvero l’Acheloo, essendo le suddette mappe focalizzate sull’Oriente cfr. VIAN-DELAGE 1981 ad *Arg.* IV 293, HUNTER 2015 ad *Arg.* IV 292-93.

51. Per le fonti impiegate da Apollonio per la creazione dell’itinerario del ritorno cfr. WILAMOWITZ 1924, pp. 168-94, DELAGE 1930, pp. 192-276, PEARSON 1938, pp. 455-59, LIVREA 1973 ad *Arg.* IV 254, VIAN-DELAGE 1981, pp. 16-20, VIAN 1987, pp. 249-62, WILLIAMS 1991, pp. 273-75, CLARE 2002, pp. 125-26.

52. Per il realismo in Apollonio Rodio cfr. ZANKER 1987.

53. Cfr. LIVREA 1973 ad *Arg.* IV 254, WILLIAMS 1991, p. 273, CLARE 2002, pp. 125-26.

Apollonio si allontana notevolmente dalle fonti letterarie a lui precedenti. Egli, infatti, prende le distanze sia dalla versione del mito proposta da Sofocle (fr. 547 Radt), Euripide (*Med.* 432, 1263) e Callimaco (fr. 9 Pfeiffer), che facevano ripercorrere a Giasone lo stesso percorso dell'andata⁵⁴, sia da quella di Esiodo (fr. 241 Merkelbach-West), Pindaro (*P.* IV, 25-26) e Antimaco (fr. 76 Matthews), basata su Ecateo (*FGrHist* 1 F 18a), in base alla quale dopo aver navigato lungo l'Oceano e dopo aver attraversato il deserto libico portando sulle spalle la nave Argo, gli Argonauti sarebbero giunti al mare della Grecia⁵⁵. L'allontanamento di Apollonio da queste fonti sembra essere giustificato non solo dalla predilezione dell'autore per fonti di carattere storico-geografico, ma anche per fonti decisamente più recenti. Nello specifico, per descrivere il percorso di risalita degli Argonauti lungo il corso del fiume Istro, Apollonio si sarebbe ispirato al geografo Timageto (*FGrHist* 2050 F 1a, 1b) che pure guidava gli Argonauti lungo il corso dell'Istro, distaccandosi dal geografo solamente in riferimento al dato sulla foce del fiume⁵⁶. Contrariamente a Timageto, il quale sosteneva che l'Istro sfociasse da un lato nel Mar Nero e dall'altro nel Mar Tirreno, Apollonio avrebbe modificato il dato relativo al Mar Tirreno, sostituendolo con l'indicazione del Mar Adriatico⁵⁷.

L'idea della foce adriatica dell'Istro sembra essere stata una concezione piuttosto diffusa nel IV secolo, al punto da essere utilizzata già da Callimaco (fr. 9-11 Pfeiffer) per il viaggio dei Colchi⁵⁸. Ciononostante è necessario sottolineare l'importanza di questo passaggio, che rispecchia pienamente il carattere erudito della poesia ellenistica⁵⁹, in cui Apollonio giustifica la posizione che ha adottato nei confronti dei suoi predecessori⁶⁰, presentando il suo tentativo di inglobare le conoscenze geografiche del suo tempo all'interno del racconto epico⁶¹.

Indipendentemente dalla maggiore o minore sorpresa destata dalla versione di Apollonio⁶², ciò su cui è necessario riflettere è che questa versione sia accompagnata e suggellata da εἰ ἔτεόν (v. 292) che chiude l'intero *excursus* geografico, con la menzione del fiume greco Acheloo. Se si confronta questo passo con quello di *Arg.* I 153-55, si può notare come, in entrambi i luoghi,

54. Cfr. *Schol.* A. R. 4.282-91 Wendel.

55. Cfr. *Schol.* A. R. 4.257-62 Wendel.

56. Cfr. *Schol.* A. R. 4.257-62 Wendel e *Schol.* A. R. 4.282-91 Wendel. Cfr. anche KLEIN 1931, pp. 233-34 n. 67, VIAN-DELAGE 1981, pp. 17-18, HUNTER 2015, p. 9.

57. Nella descrizione di Argo, il fiume Istro avrebbe due foci: una nel "Mare Orientale" (v. 289) ovvero nel Mar Nero (che risulterebbe a Est dal punto di vista della Colchide), e l'altra nel mar Adriatico, descritto come "golfo" (v. 290) del Mar Ionio (il mar Trinacrio), in quanto chiuso su un lato. Per la discussione sul corso del fiume Istro cfr. DELAGE 1930, pp. 195-210, VIAN-DELAGE 1981, pp. 16-20, HUNTER 2015 ad *Arg.* IV 289-93, mentre per la descrizione e caratterizzazione del fiume Istro in Apollonio cfr. WILLIAMS 1991, pp. 123-27.

58. Cfr. DELAGE 1930, pp. 202-3, VIAN-DELAGE 1981, pp. 17-18, HUNTER 2015, p. 9.

59. Sulle motivazioni dell'inserzione di questo *excursus* geografico da parte di Apollonio vi è un acceso dibattito. Da un lato, la descrizione dettagliata del paesaggio potrebbe dare sostegno alla trama, giustificando e chiarendo le modalità con le quali gli Argonauti vengono bloccati dai Colchi. Dall'altro lato, l'*excursus* geografico potrebbe servire per distogliere l'attenzione dall'inverosimiglianza delle dinamiche di cattura degli Argonauti cfr. VIAN-DELAGE 1981, p. 21, WILLIAMS 1991, p. 125. Sul carattere erudito degli *excursus* geografici in Apollonio insiste molto Pearson, il quale sostiene come alcune sezioni geografiche, dettagliatamente costruite, non abbiano una vera e propria funzione all'interno della trama, ma esprimano l'interesse di Apollonio per i fatti geografici cfr. PEARSON 1938, p. 447.

60. Cfr. VIAN-DELAGE 1981, p. 16, CLARE 2002, p. 126.

61. In relazione a queste parentesi etnico-geografiche Cuypers parla del narratore delle *Argonautiche* come un "Homer gone Herodotean", in riferimento al lavoro di confronto sulle fonti cfr. CUYPERS 2004, p. 46.

62. Per l'originalità della versione di Apollonio cfr. WILAMOWITZ 1924, pp. 184-91, KLEIN 1931, pp. 233-34.

Apollonio impieghi la clausola *εἰ ἐτέον* per chiudere la parentesi in cui è stata presentata una variante del mito, della storia o della geografia. Se nel caso di Linceo, il dubbio è espresso direttamente per voce del narratore, nel caso di Argo la dinamica di intervento del narratore sarebbe più velata. Ad ogni modo, è evidente come la clausola omerica sia utilizzata in concomitanza con luoghi meta-letterari in cui Apollonio sposta l'attenzione del lettore dal piano dell'azione al piano comunicativo *narrator-narratee*⁶³.

Come evidenziato da Kidder⁶⁴, Apollonio in qualità di narratore non si limita a trasmettere le informazioni, ma allude anche alle difficoltà di questa trasmissione. Egli, infatti, è costantemente coinvolto in questioni riguardanti la sua credibilità come narratore, la credibilità delle fonti che utilizza, e i limiti del concetto di verità assoluta. Apollonio ci presenta un narratore tormentato dall'incertezza e dal dubbio che, nonostante la propria onniscienza, non riesce sempre a dominare completamente la materia del proprio canto⁶⁵.

È ben noto che Apollonio intende il suo ruolo di narratore in modo estremamente diverso da Omero e che spesso interviene all'interno della narrazione per chiarire, commentare e giudicare, rompendo la parete della finzione letteraria⁶⁶. Ciò che, tuttavia, è interessante notare è come egli rifunzionalizzi la clausola *εἰ ἐτέον*, impiegandola nelle sezioni in cui “gioca” con la narrazione e con il lettore.

Si analizzi ora l'episodio di *Arg.* III 816. Medea, vittima delle frecce di Eros, trascorre la notte insonne, indecisa se restare fedele alla sua famiglia o aiutare Giasone nel superamento della prova mortale imposta da Eta. Persuasa dalle parole della sorella Calciope, Medea accorda il proprio sostegno all'eroe, ma continua a essere tormentata da cattivi pensieri (vv. 744-816). La fanciulla, spaventata dal disonore e dal biasimo che la colpirebbero per la scelta di aiutare lo straniero, arriva a meditare perfino il suicidio, fino a quando non si ravvede:

μνήσατο μὲν τερπνῶν, ὄσ' ἐνὶ ζωοῖσι πέλονται,
μνήσαθ' ὀμηλικῆς περιγηθέος, οἷά τε κούρη
καὶ τέ οἱ ἥελιος γλυκίων γένετ' εἰσοράσθαι
ἢ πάρος, εἰ ἐτέον γε νόω ἐπεμαίεθ' ἕκαστα.
(*Arg.* III 813-16)

La proposizione ipotetica introdotta da *εἰ ἐτέον* (v. 816) è stata spesso ignorata o tradotta come proposizione temporale⁶⁷. Io credo che, in questo caso più che in altri, non solo il valore ipotetico di

63. Qui di seguito alcune precisazioni terminologiche tratte da JONG-NÜNLIST-BOWIE 2004. Per de Jong il *narrator* è colui che racconta la storia e il *narratee* è il destinatario al quale il narratore si rivolge. Il narratore non coincide automaticamente con l'autore, anche qualora gli stessi portino lo stesso nome, in quanto il narratore è comunque una creazione dell'autore. Nella classificazione delle tipologie di narratore, il narratore delle *Argonautiche* è un narratore: esterno (in quanto non è un personaggio interno rispetto alla storia narrata), primario (in quanto racconta la storia principale), di tipo «overt» (in quanto spesso si riferisce a se stesso durante la narrazione e interviene commentando la storia). Si segnala che di recente Grethlein ha proposto una nuova riflessione sui concetti di autore e narratore, differente rispetto a quella di de Jong, per la quale si rimanda alla lettura di GRETHLEIN 2021.

64. Cfr. KIDDER 2018, pp. 114-15, 165.

65. Sulla crisi del narratore delle *Argonautiche* cfr. MORRISON 2007, pp. 271-311.

66. Su Apollonio narratore cfr. FRÄNKEL 1952, HUTCHINSON 1988, BYRE 1991, GOLDHILL 1991, HUNTER 1993, PRETAGOSTINI 1995, ROSSI 1995, SENS 2000, CUYPERS 2004, CUYPERS 2005, MORRISON 2007, HUNTER 2008², KLOOSTER 2011, MANUELLO 2012.

67. Mooney è uno dei pochi a tradurre la frase come ipotetica cfr. MOONEY 1912 ad *Arg.* III 816. In Vian-Delage è tradotta come temporale e così anche in Hunter e Race cfr. VIAN-DELAGE 1981 ad *Arg.* III 816, HUNTER 1989 ad *Arg.* III 816, RACE 2008 ad *Arg.* III 816.

εἰ ἔτεόν non vada trascurato, ma anche che il significato omerico della clausola concorre a caricare di senso l'intera scena. La sfumatura di verità verificabile espressa da ἔτεός, inteso come “in accordo con la realtà”, infatti, aiuta a sottolineare il ravvedimento di Medea: la mente di Medea, che era stata obnubilata da cattivi pensieri, torna a pensare alle gioie dell'esistenza e a ragionare lucidamente (νόω, v. 816), in accordo con la realtà (ἔτεόν, v. 816). Così interpretata, l'ipotetica sembrerebbe un inciso, anche piuttosto ironico, che Apollonio utilizza, ancora una volta, per intervenire nel testo in qualità di narratore, alludendo in maniera più o meno velata alle future sciagure di Medea. Il dubbio espresso nell'ipotetica è, quindi, relativo all'effettiva bontà della decisione di Medea, vista a posteriori, alla luce delle vicende che noi, come anche il pubblico di Apollonio, ben conosciamo, in quanto già raccontate nelle tragedie di V secolo, in particolare nella *Medea* di Euripide⁶⁸. Attraverso l'inserzione dell'ipotetica, Apollonio apre all'interno del racconto una parentesi temporale sul triste futuro della sua eroina, giocando con le conoscenze pregresse del suo pubblico e caricando il passo con un velo di ironia tragica.

Da ultimo, si esamini il passo di *Arg.* I 763, dove ἔτεόν è impiegato in congiunzione con ὥς. La descrizione del mantello di Giasone (vv. 721-68) costituisce la sezione ecfastica più celebre delle *Argonautiche* e presenta forti rimandi epici, in particolare alla *Scudo di Achille* omerico (*Il.* XVIII 478-607) e allo *Scutum* pseudo-esiodico. È una sezione estremamente ricca e suggestiva, in quanto i miti rappresentati sul tessuto non hanno funzione meramente descrittiva o esornativa, ma manifestano anche una forte simbologia, rimandando a importanti nuclei tematici presenti all'interno del poema⁶⁹. Sul mantello di Giasone sono rappresentate sette scene, l'ultima delle quali è quella in cui si descrive Frisso intento ad ascoltare il montone, dal quale poi verrà tratto il vello d'oro:

ἐν καὶ Φρίξος ἔην Μινυήτιος, ὥς ἔτεόν περ
εἰσαῖων κριοῦ, ὃ δ' ἄρ' ἐξενέποντι ἔοικώς.
(*Arg.* I 763-64)

La scena di Frisso assolve contemporaneamente a due funzioni: da un lato essa rimanda alle vicende precedenti alla spedizione degli Argonauti (la fuga di Frisso insieme a Elle da Orcomeno verso la Colchide in groppa al montone)⁷⁰, dall'altro lato, grazie alla menzione del vello, essa costituisce anche un aggancio al racconto principale, segnando la fine della sezione ecfastica. L'episodio di *Arg.* I 763-64, per noi costituisce un esempio estremamente interessante dell'utilizzo che Apollonio fa di ἔτεός. Nella descrizione del mantello, Apollonio sottolinea il realismo quasi pittorico della scena di Frisso⁷¹: Frisso è rappresentato come se davvero (ὥς ἔτεόν, v. 763) stesse ascoltando il montone e il montone come se davvero (ἔοικώς, v. 764) parlasse. La scena risulta così realistica e vivida che si aggiunge:

κείνους κ' εἰσορόων ἀκέοις, ψεύδοιό τε θυμόν,
ἐλπόμενος πυκινήν τιν' ἀπὸ σφείων ἔσακοῦσαι
βάξιν (...)
(*Arg.* I 765-67)⁷²

68. Per la caratterizzazione della Medea in Apollonio e per un confronto con la Medea di Euripide cfr. IBSCHER 1939, BARKHUIZEN 1979, PAPADOPOULOU 1997, BUXTON 2010.

69. Cfr. PADUANO-FUSILLO 1986 ad *Arg.* I 725-29.

70. Cfr. *Schol.* A. R. 1.763-64 Wendel.

71. Per i collegamenti tra la descrizione del mantello di Giasone in Apollonio e la pittura di età ellenistica cfr. SHAPIRO 1980, ZANKER 1987.

72. I vv. 766-67 sono coinvolti da importanti problemi testuali. Per una proposta di soluzione cfr. WEST 1963, pp. 9-10.

Come negli esempi precedenti, anche qui Apollonio interagisce con il proprio lettore: in questo caso, però, l'attenzione del lettore non è portata più sul tema della variazione delle fonti, bensì sul tema dell'illusione artistica, della *mimesis*, dell'inganno dell'arte (ψεῦδος, v. 765). Il rimando meta-letterario è ancora più audace. Sebbene l'allocuzione al lettore sia resa chiara dall'utilizzo del verbo alla seconda persona, questo spostamento dal piano della descrizione al piano della comunicazione tra narratore e lettore è attuato anche grazie all'impiego marcato del termine ἐτεός (v. 763), che funge da "spia", da aggancio alla realtà esterna al piano dell'azione.

CONCLUSIONI

Sulla scia di queste ultime riflessioni relative alla mimesi dell'arte, si presentano le conclusioni del presente studio.

Le occorrenze dell'*Iliade* e dell'*Odissea* hanno messo in luce come la verificabilità rappresenti l'aspetto caratterizzante di ἐτεός. Nell'*Iliade*, ἐτεός è spesso utilizzato per sottolineare l'aderenza di un enunciato alla realtà: le ipotesi introdotte dalla clausola εἰ ἐτεόν risultano o confermabili come vere attraverso il confronto con la realtà oppure, se già confermate e verificate, assumono carattere retorico. Nell'*Odissea*, l'elemento di verificabilità proprio della clausola εἰ ἐτεόν è impiegato e valorizzato soprattutto nelle scene di riconoscimento, all'interno delle quali il dubbio iniziale sull'identità di un personaggio o di un luogo è fugato dalla prova di verifica con la realtà. Anche nell'*Odissea*, inoltre, il carattere spesso già verificato delle ipotesi introdotte da εἰ ἐτεόν determina la connotazione retorica delle ipotesi stesse, utilizzate in modo enfatico per conferire maggiore efficacia al discorso.

Nelle *Argonautiche*, a una ripresa fedele della clausola omerica si affianca un impiego decisamente più innovativo e sperimentale: Apollonio, infatti, rifunzionalizza la *iunctura* ipotetica εἰ ἐτεόν in vista dei propri interventi in qualità di narratore, conferendole un valore meta-letterario. In concomitanza con le ipotesi introdotte da εἰ ἐτεόν, Apollonio rompe temporaneamente la parete della finzione letteraria, interagendo con il lettore e giocando con le sue aspettative e con le sue conoscenze pregresse. Che lo scopo sia portare l'attenzione del lettore sul tema della ripresa e del riuso delle fonti (*Arg.* I 153-55 e IV 288-93) o sul tema dell'illusione dell'arte (*Arg.* I 763-64), o che voglia semplicemente commentare la condizione dei suoi personaggi (*Arg.* III 813-16), ciò che è certo è che Apollonio utilizza la clausola εἰ ἐτεόν per segnalare luoghi meta-letterari, nei quali egli rompe la quarta parete e mette il lettore a parte dei meccanismi stessi che sottendono alla narrazione.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots. Avec un supplément sous la direction de A. Blanc, C. de Lamberterie, J. L. Perpillou*, Paris 1999².
- EDG = R.S.P. Beekes, L. van Beek, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden 2010.
- ARDIZZONI 1958 = A. Ardizzoni, *Apollonio Rodio: Le Argonautiche. Libro III*, Bari 1958.
- ARDIZZONI 1967 = A. Ardizzoni, *Apollonio Rodio: Le Argonautiche. Libro I*, Roma 1967.
- BARKHUIZEN 1979 = J.H. Barkhuizen, "The Psychological Characterization of Medea in Apollonius of Rhodes, *Argonautica* 3, 744-824", in *AClass* 22, 1979: 33-48.
- BENVENISTE 1969 = E. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969.
- BOISACQ 1916 = E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque, étudiée dans ses rapports avec les autres langues indo-européennes*, Heidelberg 1916.
- BULLOCH 1985 = A.W. Bulloch, "Hellenistic Poetry", in P.E. Easterling, B.M.W. Knox (Eds.), *The Cambridge History of Classical Literature. Greek Literature*, Cambridge 1985: 541-621.
- BUXTON 2010 = R.G.A. Buxton, "How Medea moves: Versions of a Myth in Apollonius and Elsewhere", in H. Bartel, A. Simon (Eds.), *Unbinding Medea. Interdisciplinary Approaches to a Classical Myth from Antiquity to the 21st Century*, London 2010: 25-38.
- BYRE 1991 = C.S. Byre, "The Narrator's Addresses to the Narratee in Apollonius Rhodius' *Argonautica*", in *Transactions of the American Philological Association* 121, 1991: 215-27.
- CAMPBELL 1981 = M. Campbell, *Echoes and Imitations of Early Epic in Apollonius Rhodius*, Leiden 1981.
- CAMPBELL 1983 = M. Campbell, *Studies in the Third Book of Apollonius Rhodius' Argonautica*, Hildesheim-Zurich-New York 1983.
- CAMPBELL 1994 = M. Campbell, *A Commentary on Apollonius Rhodius Argonautica III 1-471*, Leiden-New York-Köln 1994.
- CHANTRY 1996 = M. Chantry, *Scholia in Thesmoforiazusas, Ranas, Ecclesiazusas et Plutum*, Groningen 1996.
- CLARE 2002 = R.J. Clare, *The Path of the Argo. Language, Imagery and Narrative in the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Cambridge 2002.
- COLE 1983 = T. Cole, "Archaic Truth", in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 13 (1), 1983: 7-28.
- CURTIUS 1858 = G. Curtius, *Grundzüge der griechischen etymologie*, Leipzig 1858.
- CUSSET 1999 = C. Cusset, *La Muse dans la bibliothèque. Réécriture et intertextualité dans la poésie alexandrine*, Paris 1999.
- CUYPERS 2004 = M.P. Cuypers, "Apollonius of Rhodes", in I.J.F. de Jong, R. Nünlist, A.M. Bowie (Eds.), *Narrators, Narratees, and Narratives in Ancient Greek Literature*, Leiden-Boston 2004: 43-62.
- CUYPERS 2005 = M.P. Cuypers, "Interactional Particles and Narrative Voice in Apollonius", in A. Harder, M. Cuypers (Eds.), *Beginning from Apollo. Studies in Apollonius Rhodius and the Argonautic Tradition*, Leuven-Paris-Dudley 2005: 35-69.

- DELAGE 1930 = É. Delage, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Bordeaux 1930.
- DENNISTON 1954² = J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954².
- FERMI 2020 = D. Fermi, “Storie di Linceo. Un eroe oxyderkes tra mito e modelli culturali”, in *Lexis* 38 (1), 2020: 11-48.
- FRÄNKEL 1952 = H. Fränkel, “Apollonius Rhodius as a Narrator in *Argonautica* 2,1-140”, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 83, 1952: 144-55.
- FRISK 1935 = H. Frisk, “Wahrheit und Lüge in den indogermanischen Sprachen. Einige morphologische Beobachtungen”, in *Göteborg Höskolas Årsskrift* 41 (3), 1935: 1-39.
- FUSILLO 1985 = M. Fusillo, *Il tempo delle Argonautiche. Un'analisi del racconto in Apollonio Rodio*, Roma 1985.
- GANTZ 1993 = T. Gantz, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore 1993.
- GARSON 1972 = R.W. Garson, “Homeric echoes in Apollonius’ Rhodius *Argonautica*”, in *CPh* 67 (1), 1972: 1-9.
- GOLDHILL 1991 = S.D. Goldhill, *The Poet’s Voice. Essays on Poetics and Greek Literature*, Cambridge 1991.
- GREEN 2023 = P. Green, “These fragments have I shored against my ruins: Apollonios Rhodios and the Social Revalidation of Myth for a New Age”, in P. Cartledge, P. Garnsey, E. Gruen (Eds.), *Hellenistic Constructs. Essays in Culture, History and Historiography*, Berkeley 2023: 35-71.
- GRETHLEIN 2021 = J. Grethlein, “Author and Characters: Ancient, Narratological, and Cognitive Views on a Tricky Relationship”, in *CPh* 116 (2), 2021: 208–30.
- HARDER 1994 = M.A. Harder, “Travel Descriptions in the *Argonautica* of Apollonius Rhodius”, in Z. Von Martels (Ed.), *Travel Fact and Travel Fiction. Studies on Fiction, Literary Tradition, Scholarly Discovery and Observation in Travel Writing*, Leiden 1994: 16-29.
- HAWES 2014 = G. Hawes, *Rationalizing Myth in Antiquity*, Oxford 2014.
- HEIDEGGER 1988 = M. Heidegger, *Vom Wesen der Wahrheit. Zu Platons Höhlengleichnis und Theätet*, Frankfurt am Main 1988.
- HOFMANN 1949 = J.B. Hofmann, *Etymologisches Wörterbuch des Griechischen*, München 1949.
- HUNTER 1989 = R.L. Hunter, *Apollonius of Rhodes: Argonautica Book III*, Cambridge 1989.
- HUNTER 1993 = R.L. Hunter, *The Argonautica of Apollonius. Literary Studies*, Cambridge 1993.
- HUNTER 2008² = R.L. Hunter, “The Poetics of Narrative in the *Argonautica*”, in T.D. Papanghelis, A. Rengakos (Eds.), *Brill’s Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston 2008²: 115-46.
- HUNTER 2015 = R.L. Hunter, *Apollonius of Rhodes: Argonautica Book IV*, Cambridge 2015.
- HUTCHINSON 1988 = G.O. Hutchinson, *Hellenistic Poetry*, Oxford 1988.
- IBSCHER 1939 = R. Ibscher, *Gestalt der Szene und Form der Rede in den Argonautika des Apollonius Rhodios*, München 1939.
- JONG 1987 = I.J.F. de Jong, *Narrators and Focalizers. The Presentation of the Story in the Iliad*, Amsterdam 1987.
- JONG 2001 = I.J.F. de Jong, *A Narratological Commentary on the Odyssey*, Cambridge 2001.

- JONG 2014 = I.J.F. de Jong, *Narratology and Classics. A Practical Guide*, Oxford 2014.
- JONG - NÜNLIST - BOWIE 2004 = I.J.F. de Jong, R. Nünlist, A.M. Bowie, *Narrators, Narratees, and Narratives in Ancient Greek Literature*, Leiden-Boston 2004.
- KHALIL 2021 = J. Khalil, “Ricerche sul lessico della verità e della menzogna: Omero”, in *SemRom* 10, 2021: 249-58.
- KIDDER 2018 = I.K. Kidder, *Representations of Truth and Falsehood in Hellenistic Poetry* (diss.), 2018.
- KIRK 1985 = G. Kirk, *The Iliad. A Commentary. Volume I (Books 1-4)*, Cambridge-New York 1985.
- KIRK 1990 = G. Kirk, *The Iliad. A Commentary. Volume II (Books 5-8)*, Cambridge-New York 1990.
- KIRK - EDWARDS 1991 = G. Kirk (Ed.), M.W. Edwards, *The Iliad. A Commentary. Volume V (Books 17-20)*, Cambridge-New York 1991.
- KIRK - HAINSWORTH 1993 = G. Kirk (Ed.), J.B. Hainsworth, *The Iliad. A Commentary. Volume III (Books 9-12)*, Cambridge-New York 1993.
- KIRK - JANKO 1992 = G. Kirk (Ed.), R. Janko, *The Iliad. A Commentary. Volume IV (Books 13-16)*, Cambridge-New York 1992.
- KIRK - RICHARDSON 1993 = G. Kirk (Ed.), N. Richardson, *The Iliad. A Commentary. Volume VI (Books 21-24)*, Cambridge-New York 1993.
- KLEIN 1931 = L. Klein, “Die Göttertechnik in den Argonautika des Apollonios Rhodios (Fortsetzung und Schluß)”, in *Philologus* 40, 1931: 215-57.
- KLOOSTER 2011 = J. Klooster, *Poetry as Window and Mirror. Positioning the Poet in Hellenistic Poetry*, Leiden-Boston 2011.
- KRISCHER 1965 = T. Krischer, “Ἔτυμος und ἀληθής”, in *Philologus* 109, 1965: 161-74.
- LEVET 1976 = J.P. Levet, *Le vrai et le faux dans la pensée grecque archaïque. Étude de vocabulaire*, Paris 1976.
- LEVET 2008 = J.P. Levet, *Le vrai et le faux dans la pensée grecque archaïque d'Hésiode à la fin du Ve siècle*, Paris 2008.
- LIVREA 1973 = E. Livrea, *Apolloni Rhodii Argonauticon liber quartus*, Firenze 1973.
- LIVREA 1980 = E. Livrea, “L'epos philologique: Apollonius de Rhodes et quelques homérismes méconnus”, in *AC* 49, 1980: 146-60.
- LUTHER 1935 = W. Luther, *Wahrheit und Lüge im ältesten Griechentum*, Leipzig 1935.
- MANUELLO 2012 = P. Manuello, “Alcuni interventi diretti di Apollonio Rodio nelle Argonautiche”, in *Gaia* 15, 2012: 121-42.
- MAXER 1935 = G. Maxer, *Die Sprache des Apollonius Rhodius in ihren Beziehungen zu Homer*, Zürich 1935.
- MEYER 2008² = D. Meyer, “Apollonius as a Hellenistic Geographer”, in T.D. Papanghelis, A. Rengakos (Eds.), *Brill's Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston 2008²: 267-85.
- MONTANARI 1988 = F. Montanari (Ed.), *Da Omero agli alessandrini. Problemi e figure della letteratura greca*, Roma 1988.

- MOONEY 1912 = G.W. Mooney, *The Argonautica of Apollonius Rhodius*, Dublin 1912.
- MORRISON 2007 = A.D. Morrison, *The Narrator in Archaic Greek and Hellenistic Poetry*, Cambridge 2007.
- PADUANO 1972 = G. Paduano, *Studi su Apollonio Rodio*, Roma 1972.
- PADUANO - FUSILLO 1986 = G. Paduano, M. Fusillo, *Apollonio Rodio: Le Argonautiche*, Milano 1986.
- PAPADOPOULOU 1997 = T. Papadopoulou, "The presentation of the Inner Self: Euripides' Medea 1021-55 and Apollonius Rhodius' Argonautica 3, 772-801", in *Mnemosyne* 50 (6), 1997: 641-64.
- PAPANGHELIS - RENGAKOS 2008² = T.D. Papanghelis, A. Rengakos (Eds.), *Brill's Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston 2008².
- PEARSON 1938 = L. Pearson, "Apollonius of Rhodes and the Old Geographers", in *AJPh* 59 (4), 1938: 443-59.
- PHINNEY 1967 = E. Phinney, "Hellenistic Painting and the Poetic Style of Apollonius", in *CJ* 62 (4), 1967: 145-49.
- PRETAGOSTINI 1988 = R. Pretagostini, "La poesia ellenistica", in F. Montanari (Ed.), *Da Omero agli alessandrini. Problemi e figure della letteratura greca*, Roma 1988: 289-340.
- PRETAGOSTINI 1995 = R. Pretagostini, "L'autore ellenistico fra poesia e filologia. Problemi di esegesi, di metrica e di attendibilità del racconto", in *Aevum(ant)* 8, 1995: 33-46.
- RACE 2008 = W.H. Race, *Apollonius of Rhodes: Argonautica*, Cambridge, Mass 2008.
- RENGAKOS 1993 = A. Rengakos, *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*, Wiesbaden-Stuttgart 1993.
- RENGAKOS 1994 = A. Rengakos, *Apollonius Rhodius und die antike Homererklärung*, München 1994.
- RENGAKOS 2008² = A. Rengakos, "Apollonius Rhodius as a Homeric Scholar", in T.D. Papanghelis, A. Rengakos (Eds.), *Brill's Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston 2008²: 243-66.
- ROCCHINA 2007 = M. Rocchina, *Apollonio Rodio: Argonautiche. Libro II*, Lecce 2007.
- ROSCHER 1894-1897 = W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1894-1897.
- ROSSI 1995 = L.E. Rossi, "Letteratura di filologia e filologia di letterati", in *Aevum(ant)* 8, 1995: 9-32.
- SENS 2000 = A. Sens, "The Particle ἦτοι in Apollonian Narrative", in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (Eds.), *Apollonius Rhodius*, Leuven-Paris-Sterling 2000: 173-93.
- SHAPIRO 1980 = H.A. Shapiro, "Jason's Cloak", in *Transactions of the American Philological Association* 110, 1980: 263-86.
- STINTON 1976 = T.C.W. Stinton, "Si credere dignum est: Some Expressions of Disbelief in Euripides and Others", in *PCPhS* 22 (202), 1976: 60-89.
- TETI 2021 = G. Teti, "Ricerche sul lessico della verità e della menzogna: filosofi presocratici", in *SemRom* 10, 2021: 273-82.
- VIAN 1987 = F. Vian, "Poésie et géographie: les Retours des Argonautes", in *CRAI* 131 (1), 1987: 249-62.
- VIAN - DELAGE 1974 = F. Vian, E. Delage, *Apollonios de Rhodes: Argonautique. Tome I*, Paris 1974.

- VIAN - DELAGE 1980 = F. Vian, E. Delage, *Apollonios de Rhodes: Argonautiques. Tome II*, Paris 1980.
- VIAN - DELAGE 1981 = F. Vian, E. Delage, *Apollonios de Rhodes: Argonautiques. Tome III*, Paris 1981.
- WAKKER 1994 = G.C. Wakker, *Conditions and Conditionals. An Investigation of Ancient Greek*, Amsterdam 1994.
- WENDEL 1974 = C. Wendel, *Scholia in Apollonium Rhodium Vetera*, Berlin 1974.
- WEST 1963 = M.L. West, "Critical Notes on Apollonius Rhodius", in *CR* 13 (1), 1963: 9-12.
- WEST 1998 = M.L. West, *Homeri Ilias. Volumen prius rhapsodias I-XII continens*, Stuttgart-Leipzig 1998.
- WEST 2000 = M.L. West, *Homeri Ilias. Volumen alterum rhapsodias XIII-XXIV et indicem nominum continens*, München-Leipzig 2000.
- WEST 2001 = M.L. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München-Leipzig 2001.
- WEST 2011 = M.L. West, *The Making of the Iliad. Disquisition and Analytical Commentary*, Oxford 2011.
- WEST 2014 = M.L. West, *The Making of the Odyssey*, Oxford 2014.
- WEST 2017 = M.L. West, *Homeri Odyssea*, Berlin-Boston 2017.
- WILAMOWITZ 1924 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, Berlin 1924.
- WILLIAMS 1991 = M.F. Williams, *Landscape in the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Frankfurt am Main 1991.
- ZANKER 1987 = G. Zanker, *Realism in Alexandrian Poetry. A Literature and its Audience*, London 1987.